

Cineforum Rosario: *cinema per incontrarsi*  
52° ciclo



**Regia: Philip Gröning**

<b>Origine:</b>	<b>Durata:</b>	<b>Genere:</b>
Germ. '05	162 minuti	religioso

***Philip Gröning ha dovuto attendere più di 20 anni per veder realizzato il suo sogno: 18 per convincere i diretti interessati e ottenere un sì, 2 per trovare i 700 mila euro di budget, 6 mesi per girare 120 ore di riprese, condensate alla fine in un film di 162 minuti.***

#### **IL FILM**

È un documentario sulla vita dei monaci nel monastero de La Grande Chartreuse, incastonata tra le Alpi francesi vicine a Grenoble, fondata nel 1024, casa madre dell'ordine dei Certosini, considerato il più rigido tra le confraternite nella chiesa cattolica.

La vita eremitica e contemplativa dei monaci certosini che vivono nel rispetto dell'antica regola «parlare il meno possibile», in una solitudine che allontana la realtà esterna (nel monastero solo il priore legge i giornali e conosce le cose del mondo), viene filmata e riproposta allo spettatore nelle sue ricorrenze quotidiane, inalterabili e puntuali: le meditazioni, le messe, le lodi, i vespri, la compieta (l'ultima delle ore canoniche), il riposo infine in una cella in attesa di ripetere nuovamente l'ufficio delle letture.

E anche - evento meno consueto degli altri - un ingresso nel monastero e nell'Ordine di due novizi, con la promessa rituale di andarsene se non dovessero sentirsi all'altezza e di accettare di essere allontanati se gli altri, a loro volta, non dovessero considerarli adatti a quella vita.

La partecipazione dello spettatore alla vita del monastero è affidata unicamente alle immagini, che non si aggrappano mai a un suono, a una voce esplicativa fuori campo, a una musica applicata alla pellicola, a una parola, se non a quella dei salmi e le preghiere: sono stato sedotto dal Signore e mi sono lasciato sedurre, ripetono i monaci nei loro canti...

#### **IL REGISTA E LA SUA "SCELTA"**

Gröning capita dalle parti dell'abbazia. La visita e chiede il permesso di raccontarne la quotidianità. Gli viene risposto: più avanti... 18 anni dopo arriva la risposta positiva, accompagnata da vincoli precisi: avrebbe dovuto cavarsela da solo con la macchina da presa (una telecamera e una cinepresa super 8), fare a meno delle luci per gli interni. Vietate le interviste, vietati i commenti letti dallo speaker, vietate le musiche aggiunte. In cambio, il priore dava l'esclusiva. Per i successivi sette anni non avrebbe aperto le porte del monastero ad altri cineasti (agli anni Sessanta risaliva la precedente concessione a scopo cinema).

Gröning spiega: «La fiducia dei monaci che ogni cosa è governata da Dio è rimasta con me. Ho imparato da loro l'ottimismo e la capacità di riconoscere tutto ciò che di meraviglioso la vita ti offre. Nella nostra società siamo governati dalla paura di non avere successo, ricchezza, bellezza. Dopo l'esperienza nel monastero credo di essermi liberato da questa ossessione. E ora ho anche più bisogno di trascorrere del tempo in solitudine».

«La mia visione della religione è cambiata, non si parla di colpa e di peccati ma si esalta l'aspetto più luminoso, la percezione della grazia. Vivere con persone che non hanno paura, neanche della morte, mi ha arricchito di una libertà interiore sorprendente, di una strana felicità, come se non fosse possibile una vita fallita».

«All'interno del monastero le domande che sorgono non riguardano tanto la scelta di vita così estrema dei monaci, ma la nostra vita e le nostre scelte. E ho cercato di mostrare tutto questo con una forma che fosse adeguata al contenuto».

#### **IL PUBBLICO E LA CRITICA**

Quello che si pensava potesse vincere il titolo di film più noioso dell'anno è diventato un vero e proprio caso cinematografico, salutato come un capolavoro non solo dalla stampa cattolica: il film ha raccolto riconoscimenti nei maggiori festival internazionali, dal Sundance a Toronto, in Germania ha superato gli incassi di *Harry Potter 4*.

L'ambizione del Grande silenzio è insieme umile e grandiosa: Gröning non vuol raccontare la vita dei monaci e tanto meno "documentarla". Da vero cineasta, vuol farci fare esperienza di quel mondo.

Il grande silenzio non è un film, è un'esperienza, un antidoto alle false priorità del nostro tempo.

Per due ore e quaranta Gröning segue, con un approccio meticolosamente fenomenologico, la vita di questi monaci votati al silenzio. L'osservazione pura e rispettosa degli eventi impoverisce il cinema della sua necessità di capire, di fare domande. Gröning, di fatto, non è riuscito a liberare lo sguardo per farlo interrogativo anche innanzi al «labora» certosino. Il fascino del silenzio, di una vita rimasta uguale per secoli, dello scorrere del tempo, ripreso con fedeltà, non riesce a toccare i margini del mistero che in esso si annida. Il cinema come pura osservazione è inutile. Il cinema che non riesce ad interrogare la sua materia fallisce il suo compito. E vedere questi monaci dentro una sorta di documentario naturalistico non aiuta a capire le ragioni di quella scelta.